

BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCERA

NEL REAL TEATRO

MARIA TERESA ISABELLA

IN NOVEMBRE 1839.



LUCERA

DALLA TIPOGRAFIA DI SALVATORE ~~SCOTTI~~

=
1839.

Lib. 4028.2

PERSONAGGI.

FILIPPO MARIA VISCONTI, duca di Milano;

Sig. Felice dall' Asta.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie.

Sig. Marianna Vitali.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e
in segreto amante di

Sig. Angelica Speranza.

OROMBELLO, signore di Ventimiglia.

Sig. Rinaldo Cozzi.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico
di Orombello.

Sig. Saverio Migliaccio.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese
e confidente di Filippo.

Sig. N. N.

CORO E COMPARSE.

Cortigiani - Giudici. - Uffiziali. - Armigeri,
Dame. - Damigelle. - Soldati.

La scena è nel Castello di Binasco.
L'epoca è dell'anno 1418.

58292

POESIA DEL SIG. FELICE ROMANI
MUSICA DEL SIG. VINCENZO BELLINI.

MAESTRO CONCERTATORE
Sig. Domenico Pennino.

PRIMO VIOLINO E DIRETTORE DELL' ORCHESTRA
Sig. Giovanni Mellino.

DIRETTORE DEL MACHINISMO
Sig. Michele Verrella.

Il Vestiario, e gli attrezzi sono di proprietà del sig. GUILLEAUME vestiarista de' Reali Teatri in Napoli.

La proprietà de' Spartiti è del sig. FABRICATORE in Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nel castello di Binasco. Un'ala di palazzo e illuminata. Tutto indica che in quello ha luogo una festa.
Aleuni cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in Filippo.

Coro Tu, signor! lasciar si presto
Così splendida assemblea?

Fil. M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.

Coro Beatrice!

Fil. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampagnar!

È tal noia, e tal martire
Ch'io non basto a tollerar.
Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor di lei...

Se più soffri se più taci,
 Non mai paehi pgnor più audaci
 I vassalli in lei fidanti
 Ponno un dì mancar di fs.
 Non lasciar che più si vanti
 Degli stati che ti diè.

(Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza.)

Agn. I. Ah! non pensar che pieno
 Sia nel poter diletto:
 Senza un soave affetto
 Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnes! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

Agn. II. Dove non ride amore
 Giorno non v'ha ser uo:
 Non ha la vita un fiore,
 Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta
 D'un sol fiore la mia!

Coro Beatrice il vieta.

Ah! se tu fossi libero
 Come gioir potresti!
 Di quante belle ha Italia
 Nobil desio saresti:
 Tutti a piacer ti intese,
 Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! (O divina Agnese!
 Tu basteresti a me.

Come t'adoro, e quanto
 Solo il mio cor può dirti:
 Gioja mi sei nel pianto,
 Pace nel mio furor.

Se della terra il trono
 Dato mi fosse offrirti,
 Ah non varrebbe il dono,
 Cara del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non dei:
 Se d'un'altra amante sei,
 L'arti sue t'insegni amor.

Fil. e Coro Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto;

E non manca a far^{mi} ti lieto
 Che sorprenderne il favor *(partono)*

SCENA II.

Anichino e Orombello.

Ani. Soli siam qui - Liberamente io posso
 Svelarti il mio timor.

Oro. Che temi?

Ani. Io temo

Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
 O figlio in te rivolto.

Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese
 Di spiar non cessava i moti tuoi:
 Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.
Oro. Salvarla io voglio - In propria corteschiava
 La compiangon le genti: e quanti han prodi
 Del Tanaro le sponde e del Ticino
 Che dell'eroe Facino
 La videro sul trono, aspettan l'armi
 A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
Ani. Di Filippo non sai l'arti e le frodi?
 E dove ancor sovrana
 Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo
 Gelosa di sua fama
 Per nutrir tue speranze...
Oro. Ella pur m'ama.
Ani. Che dici tu? t'ama?
Oro. Sì, m'ama... il credi...
Ani. Tremar mi fai.
Oro. Mira. *(mostra un biglietto.)*
Ani. Qual foglio?
Oro. Un paggio
 Mel diè furtivo, e mi sparì d'innanti.
 Odi... fra pochi istanti,
 Prima dell'alba, ella in segreta stanza
 Mi attenderà... Scorta mi fia scommesso
 Un suono di luto...
Ani. Orombellol.. ah! se vai, tu sei perdute,
 De' suoi nemici e tuoi
 Insidia è forse...

Oro. E per un dubbio spero
 Che a mia ventura io manchi?... Oh! Vedi...
 Regna silenzio, e spenteson le faci. *(intorno
 Lasciami.)*
Ani. Incauto!...
Oro. Ah! taci...
 Non turbar la mia gioia... In quelle soglie
 Morte pur sia... la sùdo...
Ani. Oh! forsennato!
 Abbi di te pietà.
Oro. Me tragge il fato.
(Si scioglie da Anic., ed entra frettolosamente nel palazzo. Anic. si allontana dolente.)

SCENA III.

Appartamento di Agnese.
*Agnese siede inquieta ad un tavolino: un
 liuto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti
 si alza, e va spiando alla porta come
 persona che attende qualcuno.*
 Verrà - non mente il paggio...
 Gioir lo vide, e l'amoroso foglio
 Premersi al cor - Oh! sì, verrà. - Ti calma,
 Dubbiosa e timid'alma,
 Nè sospetto ti dia breve dimora,
 Forse ogni loggia non è sgombra ancora.

110
Regna una volta, o sonno... E tu più tardi
Le tenebre a fugar l'affaccia, o giorno.
Silenzio - È notte intorno,
Profonda notte. - Del liuto il suono
Ti sia duce, amor mio. (*Prelude sul liuto,
indi si arresta e perge l'orecchio.*)
Udiamo. - Alcuu s'appressa. -

SCENA IV.

Orombello entra frettoloso, e guardingo Appena scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando d'intorno.

Oro. Ove son io?

Agn. Onde così sorpreso?
Inoltrate.

Oro. Perdono - Udia... passando...
Soavi note ... e me traeva vaghezza.
Di saper da che man venian destate.
Perdono, Agnese... (*per partire*)

Agn. Uscite voi? - Restate -
Sedete.

Oro. (O ciel!)

Agn. Sedete. - E fia pur vero
Che curiosa brama
Sol vi spingesse?

Oro. (Oh! inczuto me!)

Agn. Desir fu il vostro? Null'altro

Oro. E qual, Contessa?
Agn. E in queste

Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
Confidar al liuto un caro nome...
Il nome d'Orombello?

Oro. Il nome mio?
Chi mai?

Agn. Che val tacerlo? Avvi.

Oro. (Gran Dio)

Agn. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?
Gemer sommesso?...

Oro. (Oh che mai sento?)

Agn. Un giorno
Si riscontrar nostri occhi intenti e fissi -
Egli ama, egli ama, io dissi...
Degno è d'amor, più che non sia mortale.
Più che l'altero suo rival...

Oro. (*alzandosi*) Rivale!

Agn. Sì: rival... regnante.

Oro. (Ciel! che ascolto!)

Agn. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova...
Ogni ben che in terra è dato
È per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
Simular che giova ancor?)

Agn. Nè vi basta?...

Oro O Agnese!

Agn. E un foglio

Un suo foglio non avete?

Oro. L'ebbi... ah! si... fidar mi voglio...

Amo, è vero, e in questo amore

E riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core.

Chi beato al par di te?)

Oro. Oh! celeste Beatrice!

Agn. Ella! (con un grido)

Oro. Agnese!... (correndo a lei sbigottito)

Agn. Oh! me infelicel!

Oro. Ciel! che feci?

Agn. (con disperazione) Amata ell'è!

Ella amata! ed io schernita!

Io delusa!... ah! crudo arcano!

Oro. Ah! pietade... la sua vita,

La sua fama è in vostra mano!

a 2.

Agn. E la mia?... la mia... spietato!

Nulla è dunque agli occhi tuoi!

Ah! l'incendio in me destato

Spegni in pria. se tu lo puoi...

Fa che un'ombra un sogno sia

La mia pena e l'onta mia...

Ed allora ... allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. M'odi, ah! m'odi... ah tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue, la mia vita...

Ma perdona se costretto

Da potente immenso affetto

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah! no...

Agn. T'invola.

L'ira mia di più s'accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia,

Ed allora, allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona se costretto

Da potente, immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

(Agnese lo accommiata minacciosa, Oro, si allontana.)

SCENA V.

Agnese sola.

Ogni mia speme è al vento... A vano amore
Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,

A te mi getta in braccio - Ah! negli abissi
 Mi getti ancora, purchè sia punito
 Chi mi schernì. purchè non resti inulto
 Il mio rossore estremo, è il mio cordoglio.
 Mi fia compenso d'Orombello... un soglio.
 (parte)

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale
*Beatrice esce correndo; le sue Damigelle
 la seguono.*

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombro-
 All'olezzar de' fiori, a me più dolce (se,
 Sembra il raggio del dì. (siede)

Dam. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!
 Quando offeso il suo stelo il fior vien meno,
 Più ravnar non puote il Sol sereno,
 Quel fior son io: così languir m'è forza,
 Lentamente perir. -- Ah! non è questa
 La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?
 (Ma la sola, oimè! son io,
 Che penar per lui si veda?)

O mie genti! o suol natio!
 Di chi mai vi diedi in preda?
 Ed io stessa, ed io potei
 Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange.)

Bea. (Oh! regni miei!)

Dam. (Smania, freme...)

Bea. (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò
 Dell'amor che mi perdè:
 I martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà,
 La costanza a noi darà,
 Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
 Viltà pesa la virtù:
 Più contenta e bella più.
 Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

*Mentre Beatrice si allontana con le sue Da-
 migelle, entrano Filippo e Rizzardo. Am-
 bidue l'osservano in silenzio da lontano.*

Riz. Vedi?... La tua presenza
 Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto

Che non la segua il mio vegliante sguardo?
 Va, la raggiungi (*Rizz. parte.*)
 Io fremo d'ira ed ardo.
 D'esser da lei tradito
 Duolmi così? Non lo bramai finora?
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

Beatrice e Filippo.

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
 Ovè misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì ... non vo' testimonii a' miei sospiri,
 E a te celarli io temo.

Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
 Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
 Stai sarian, se la cagion verace
 Della ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
 Più me la rende il simular che fai
 Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori spero?
 Non sai che i tuoi pensieri,
 E i più segreti, e i più gelosi e rei
 Io ti leggo cogli occhi, in fronte, in core?

Bea. Io, rei pensieri!... e quali?

Odio e livore.

Fil.

Bea. Odio e livore? - ingrato!
 Nè il pensi tu nè, il credi.
 Duolo d'un cor piagato,
 Pianto di amor vi vedi,
 Speme delusa; e smania
 Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
 Negli occhi tuoi si stampa...
 Ma gelosia d'impero,
 Ma d'altro amore è vampa,
 Ma l'ira insieme e l'onta
 D'un'anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiura!
 Più simular non giova.

Bea. Filippo !!

Fil. Ho in man sicura
 Del tuo fallir la prova.
 Trema.

Bea. Filippo!!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui (*cava un portas.*)

Bea. Cielol... violare esasti...
 Tu i miei segreti?

Fil. Io... sì.

Qui di ribelli sudditi
 Soffri le mire audaci:
 D'un temerario giovane
 Qui dell'ardor ti piaci...

È a me delitti apponi?
 E a me d'amor ragioni?
 Oh! non ti avrei sì perfido
 Giammai creduto il cor.

Bea. Questi d'amanti popoli
 Voti e lamenti sono.
 S'io gli ascoltassi, o barbaro
 Meco saresti in trono?
 ... Oh! non voler fra questi
 Vili cercar pretesi.
 ... Se amar non puoi, rispettami...
 Mi lascia almen l'onor.
 Quei fogli, o Filippo - quei fogli mi ren-
 Infami il tuo nome. (di.

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente.

Fil. No, tutto l'accusa: tua l'onta sarà.

Bea. Filippo! (supplichevole)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente...

Fil. La morte piuttosto...

Fil. Attendila... va.

a 2.

Bea. (sorg.) Spietato! codardo! eccesso cotanto
 Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto
 Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,
 Il grido d'un core che macchia non ha.
 Il mondo che invoco, che io chiamo in difesa,
 Il mondo d'entrambi giustizia farà,

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
 Annientala, ind'ognal poi fremi e minaccia.
 Poi vanta costanza, poi spera che illesa
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.
 Il mondo che invochi, che chiami in difesa,
 Il mondo d'entrambi vendetta farà!

(*Bea. parte.*)

SCENA IX.

Filippo, e Rizzardo.

Fil. Udisti?

Riz. Udii.

Fil. Libero troppo all'ira
 Il freno io diedi. Se Orombel muovesse
 Antica tè soltanto e se delusa,
 O menzognera mi traesse Agnese
 A fallo estremo, a irreparabil dannol

Riz. E sospettar d'inganno
 Potresti, Agnese? Oltre ogni cosa in terra
 Prova pur di anzi a te non dava?

Fil. È vero.

Riz. Fra Beatrice, e lei
 Sei tu sospeso ancor?

Fil. Nò ... ma più grave,
 Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
 Vuolsi cagione che non sia pretesto.

Riz. E l'avrai tale, e presto,
 Se vinci i dubbii tuoi, se intera fede
 Riponi in me,

Fil. Tanto prometti?

Riz. E tanto.

Pur d' eseguir confido.

Fil. E sia. Vieni: a tua suora e a te mi fido.

(partono)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello d' armigeri esce dal corridoio e si moltra guardingo. Coro

1. Lo vedeste?

2. Sì: fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1. Nulla ei disse?

2. No: tacente

Ei si tenne, e in se rinchiuso.

1. Or dov' è?

2. Qua e là s' agira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan: l' amore o l' ira

A tradirsi il porterà.

Tutti.

Arte equal si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri,

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia; per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato,

S' ei si stima inosservato,

S' ei si crede in securtà. (*si allontan.*)

SCENA XI.

Beatrice sola, indi Orombello.

Bea. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...

S' asconda a tutti. - Oh potess' io celarla

A te, Facino!... a te obbliato, o prode,

Appena estinto, a te, che forse or miri

Siccome tua vendetta, ogni mio scorno. --

(*si prostra sul monumento*)

Deh! se mi amasti un giorno,

Non m' accusar -- Sola, deserta, inerte

Io mi lasciai sedurre... e caro assai

Della mia debolezza io pago il fio.

(*esce Orombello*)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun, non io.

Bea. Chi vedo? tu Orombello!

Tu qui furtivo?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti - Opro sol io - Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,

Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

Le terre a te soggette, e mille in tutte

Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni - Si spieghi omai

Di facino il vessillo; e di tue genti

Vendica i dritti offesi e i propri insulii.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno iulti.

Oro. Oh gioja! appena annotti
Fuggirem queste mura e di Tortona
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai... Solo prometti,
Che non potrai più inciampo al mio disegno
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora.

Bea. Oh, che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora

Bea. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te la mia difesa.

Oro. Che di tu?

Bea. Sospetto sei...
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!

Bea. Sì = la fede
Che in te pongo... amor si crede;
La pietà che tu nudrisci...
Tua pietà... creduta è amor.

Oro. Io ... lo so.

Bea. Nè inorridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor,

Bea. Qual favella!

Oro. Ah! tu v'hai letto.

Bea. Iol l'acqueta... intesi... intesi...

Oro. Sì: d'immenso, estremo affetto
Da' primi anni in te m'accesi
Coll'età si fe maggiore...
Si nutri del tuo dolore...

Mi sforzai celarlo invano
O perdono o morte avrò.

Bea. Taci... parti... audace! insano!
Oh! in qual cor più fiderò?

Oro. Deh! perdona... (*prostrandosi*)

Bea. Sorgi.

SCENA XII.

Filippo Rizzardo, Agnese con seguito, Anichino, indi Cavalieri, Dame, e soldati.

Agn. (a Fil.) Ved?

Fil. Traditori!

Bea. (

Oro. (Oh! ciel!

Fil. V' ho colti.

Guardie!

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi... e credi ...

Poter sì che ancor t'ascolti?

La tua colpa...

Bea. Non seguire.

Ella esiste in tuo desire,

Ti conosco.

Fil. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

Oro. (L' ho perduta!)

Bea. O vil rampognal

Fil. Puoi scolparti?

24
Coro

(Oh! infanto di!)

Bea, Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi;
Cerchi invano, o traditore,
D' avvilirmi, d' infamarmi.
Ah! tal onta io meritai
Quando a me quest' empio alzai.
Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.

Fil. A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore:
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.

Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel! neppur morendo
L' error mio scontar potrò.)

Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)

Ani. (Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura!
Ah! fa vana ogni mia cura...
Il destin l' affrettò.)

Coro (Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso;
Giusto ciel! d' innanzi ad esso
Come mai scolar si può?)

25

Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l' osi?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L' empio l' osa!

Oro. Duca, udite...
Innocente è la duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...

Fil. Te, non lei,
Traditor difender dei.
Va...

Bea. Filippo! è troppo eccesso...
Pensa ancor: ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite (alle guardie)

Coro Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.

Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non havvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non raggiona,
Se la terra m' abbandona,
A te vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.

Oro. Deh! un momento un sol momento
Un acciaio a me porgete,
S' è colpevole, s' io mento,
Alme, perfide, vedrete.

Oh! furore! inerme io fremo...
 Ah! più sè, più onor non v'è.
Fil. Itè, iniqui... all'impossente
 Ira vostra io v'abbandono
 Ogni core e qui fremente,
 Sa ciascun che offeso io sono:
 Pena estrema a fallo estremo
 Terra e ciel domanda a me.
Agn. (Questo, ingrato, il primo è questo
 Colpo in te di mia vendetta.
 Altro in breve, e più funesto
 Più terribile ne aspetta.
 Ambo miseri saremo;
 Sì... ma tu... più assai di me.)
Ani. Ah! quel nobile suo sdegno,
 e Quel rossor di cui s'accende,
Coro D'innocenza è certo pegno,
 D'ogni accusa la difende...
 A te, giudice supremo,
 Noto è solo il reo qual è.
 (Beatrice ed Orombello sono circondate
 dalle Guardie.)

CALA IL sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Binasco preparata per tener
 tribunale. Guardie alle porte.
Damigelle di Beatrice e Cortigiani.

Dam. Lassal E può il ciel permettere
 Questo giudizio infame?

Coro Ella non può sottrarsene:
 Già cominciò l'esame.
 Possa dinanzi ai giudici
 Darvi fedele amore
 Forza e virtù maggiore
 Che ad Orombel non diè!

Dam. Come? L'incauto il debole
 Forse al timor cedè?

Coro. Dal tenebroso carcere,
 Ove rinchiuso ei venne,
 Al tribunal terribile
 Fermo si presentò.

Quivi minacce e insidie
 Intrepido sostenne;
 Quivi martiri e spasimi
 Quanti potea sfidò.

Dam. Ah! l'sventurato, ah! miserol
 Nè i barbari placò?

Coro Tratto tre volte in aere,
 Tre volte in giù sospinto,

Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò,
Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,
China la fronte, e mutolo
Esanime sembrò.

Dam. Ah! ferrei cori! Ah! barbaril
Tanto il meschin penò?

Coro. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere

All' insoffribil pena:

Sè confessò colpevole,

Complice lei gridò.

Dam. Ah! sventurata! ah! misera!
Niun salvar la può. *(si allontanano)*

SCENA II.

Filippo, Anichino, soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v'ha legge
Che a voi non ceda? - Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,

E lei compiangere.

Fil. Nè Filippo il teme.

Fino al novello di sian di Binasco *(ai sold.)*

Chiuse le porte, nè venir vi possa,

Nè uscirne alcuno. - Allor che il popol veda

Quest' idol suo di tanto error convinto,

Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice

Retto giudice sia dove l'accusa

Filippo intenti?

Fil. Or basta...

Ormai pon modo al tuo soverchio zelo.

Il consiglio s'aduna.

Ani. *(Oh istantel io gelo.)*

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Rizzardo presiede al consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di dame e di cavalieri: in mezzo alle dame vedesi Agnese.

Ani. *(O troppo a mie preghiere*

Sordo Orombello! Fu presago jeri

Il mio timor.) *(va a sedere anch'esso)*

Agn. *(Di mia vendetta è giunta*

L' ora bramata... eppur non sono io lieta.

Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

SCENA IV.

Beatrice fra le guardie, e detti.

Giu. Di grave accusa il peso.
Pende sul capo vostro — A noi d'innanzi
Vi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?

Bea. Io veggio un empio
Che i benefici miei paga d'infamia,
L'amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli: e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbietti, audaci,
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, dehl taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scote e fremè
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilita.

Giu. Il reo t'accusa
Complice tuo, - Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo
La mia virtù sostieni.)
Giu. Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io!

Giu. Ti rinfancia: a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie s'in-*
noltra lentamente.)

Bea. Orombello!

Oro. (Oh voce! È dessa...)

E morire io non potei!

Bea. Orombello!! — Oh sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai: con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. — Ah tu non sai...

Di me stesso io son l'orror.

Io soffrii... soffrii tortura

Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende...

La mia mente vaneggiava...
 Il dolor, non io, parlava...
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o cielo!

Agn. (Oh mio rimorso!)

Ani. (L'odi o Duca?)

Fil. (L'odo e fremo.)

Giu. Troppo omai tu sei trascorso:
 Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.
 Sol chio muoia perdonato
 Da quest'angelo d'amor!

Fil. e V'han supplizii, o forsennato,

Giu. A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice:
 essa gli va incontro e lo regge*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Muoio pura ed onorata...

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel nè terra,
 Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso.

Mi offrirò con tuo perdono
 Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e (In quegli atti, in quegli accenti
Giu. V'ha poter ch'io dir non posso,
 Cederesti ai lor lamenti,
 Ne saresti o cor commosso?
 No: sottentri a vil pietade
 Inflexibile rigor.)

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Dame Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smenti sè stesso,
 Fia sospesa la sentenza?

Ani. Sciorgli entrambi è mio pensiero:
 Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorgli?

Agn. Oh! giojal

Giu. No; non puoi,

Vuol la legge i dritti suoi.

Nuovo esame infra i tormenti

Denno in pria subir costor.

Agn. Ani. { (Ella pure!)

Bea. (Oh iniqui!

Oro. Oh! mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il cielo...

Giu. Si allontanati.

Bea. (*ai Giu.*) Dehl un istantante... (*a Fil.*)

Un solo accento.

Non temer di udir lamento...
 Sol t'avverto... Il ciel ti vede...
 O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Va: pei rei non v'è mercede...
 Ti abbandona al suo rigor.

Ben. (Si volge ad Oro. e a lui si avvicina)
 Vieni, amico... insiem soffriamo;
 A soffrir per poco abbiamo.
 Il destin per breve pena
 Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena.)

Ani. (Oh! pietà! si spezza il cor.)

Tutti.

Fil. e Giu. Ite entrambi, e poi che il vero
 Il rimorso non vi detta,
 Il supplizio che vi aspetta.
 Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. e (Chi mi cela al mondo intero?)

Ani. (Oh misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in terra a tai tirranni
 È virtude abbandonata,
 D'una vita sventurata
 È la morte men crudel.

Oro. e (Di costanza armiamo il core :

Bea. (Qui supplizii, onore in ciel.

(*Oro. e Bea.* partono fra le guardie da lati
 opposti. il consiglio si scioglie.)

SCENA VI.

Agnese e Filippo.

Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.

Agn. Filippo!

Fil. Tu! — Ti appressa...

D' uopo ho d' udir tua voce.

Agn. Oh! al cor ti scenda
 Pietosa si, che al perdonar lo pieghi.

Fil. Sei tu che preghi, Agnese? È per chi preghi?

Vieni: ogni tema sgombra:

Il regal serto è tuo.

Agn. Serto! Ah! piuttosto.

Si aspetta a me dei penitenti il velo.

Fil. Agnese?

Agn. Innanzi al cielo,

Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea
 Della morte cui danni un' innocente.

Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente
 Io sol rispondo, io solo
 Di quel reo sangue - Omai t' acqueta, e pensa
 Che ad altri tu non dei, fuor che all' amore,
 Di Beatrice il soglio.

Ritratti.

Agn. Ah! mio Signor!...

Fil. (severamente) Ritratti... il voglio.

(*Agn. parte piangendo.*)

SCENA VII.

Fil. solo indi Ani., Dame, cortigiani.

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo
Serenio io voglio-E il sono io forse, e il posso?
No... da terror percosso

Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento -
M'inganno?... o mi colpi flebil lamento?
(porge l'orecchio)

No, non m'inganno... è dessa,
Ch'io non n'oda la voce - Oh! chi s'appressa?
(All'uscir di Anichino si ricompone.)

Ani. Filippo... la duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza.

(Filippo riceve la sentenza.)

Fil. Non confessò!!

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro È in vostra man, signore,
Dell'infelice il fato,
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

Fil. No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine...
(si appressa al tavolino per segnar la sen-

tenza: poi si arresta.)

Ahl non p'ss'io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,
Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io dò!

Ahl mai più d'uman semblante

Sostener potrò l'aspetto:

Ahl nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

Coro (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può)

Fil. Ella viva. *(va per stracciare la sentenza)*
Qual fragore!

Chi si appressa = Ite - vedete.

(i cortigiani escono frettolosi)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Coro Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M'accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. *(sottoscr.)*

Coro Ah! Signor pietà, clemenza.

Fil. Non son io che la condanno:

È la sua, l'altrui baldanza.
 Empia lei, non me tirauuo
 Alla terra io mostrerò.
 (Cada alline. e tronco il volo
 Sia così di sua fidanza.
 Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può.)

Coro (Ah! per lei non v'ha speranza.
 Il destin l'abbandonò.) (partono.)
 SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del
 castello, grande arco a cui si ascende per
 una gradinata e dà accesso a lungo corrido-
 io esterno.

*Damigelle, e famigliari di Beatrice escono
 dalle prigioni: sono tutti vestiti a tutto =
 D' ogni lato sentinelle.*

Coro. Prega. - Ah! non sia la misera
 Nel suo pregar turbata.
 Mai non sai di martire
 Prece al Signor più grata:
 Nè mai più puro spirito
 Ei contemplo dal cielo,
 Santo d'amor, di zelo,
 Santo del suo soffrir.
 Oh! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti,
 Data le sia negli ultimi

Terribili momenti!
 E la virtù che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni,
 Suggelli un pio morir!

SCENA IX.

*Beatrice esce dalla prigione umilmente ve-
 stita, e coi capelli sugli omeri: passeggia
 lentamente e a fatica. Tutti la circonda-
 no inteneriti in silenzio.*

Bea. Nulla diss' io... Di sovrumana forza
 Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh giojal
 Trionfai del dolor. -- Perchè piangete?
 Nè con me v'allegrate? Io muoio, o amici!
 Ma gloriosa, ma di mia virtude
 Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
 Che calpestata e afflitta han l'innocenza!
 Dell' iniqua sentenza
 L' universo gli accusi.

Coro Ah! si.
Bea. Mia morte
 Filippo infami: e il sangue mio versato
 Piombi sul traditor, qualunqu' ei sia,
 Che dell' indegno complice si rese
 Dio li punisca... colla vita.

SCENA X.

Agnese dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido, e scende rapidamente.

- Agn.* Ah!
Tutti Agnese!
Agn. Pietà... la mia condanna
 Non proferir... a piedi tuoi mi lascia
 Morir d' angoscia e di rimorso.
Bea. Oh Agnese!
 Rimorso in te?
Agn. Rimorso eterno. A morte
 Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.
Bea. Oh! che di tu?
Agn. Credea
 Te mia rivale... e violai tue stanze,
 Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai
 Coll' onor mio...
Bea. Perfida!.. cessa... fuggi..
 Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta
 In quest' ora funesta
 Col cor morente a maledir...
Agn. Oh! arresta...
(odesi delle torri un flebile suono. Beatrice si scuote)
Bea. Qual suon!
Coro ed Ani. Un' altra vittima
 L' ultimo canto intuona.
Oro. (dalle torri) Angiol di pace all' anima

La voce tua mi suona.
 Segui, o pietoso, e ispirami
 Virtù di perdonar.

- Agn.* Egli... perdona!
(Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto di Oro.)
Bea. Con quel perdono, o misera,
 Ricevi il mio perdono.
 Salga con queste lagrime
 A un Dio di pace e amor.
Agn. Ah! la virtù di vivere
 Da te ricevo in dono...
 Vivrò vivrò per piangere
 Finchè si spezzi il cor.
Ani. e Coro Salga quel pianto al trono
 D' un Dio di pace e amor.
(odesi marcia funebre)
Bea. Chi giunge?
Agn. Oimè!
Bea. Lo veggio...
 Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA

Rizzardo con Alabardieri e Uffiziali si presenta sulla gradinata.

- Agn. Ani. e Cori* E più speme non v'è?
Bea. La mia costanza
 Non mi togliete anche una stilla, e poi

Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può ?

Bea. Mi diè coraggio
Per consumarlo Iddio.

(*Riz. s' innoltra cogli Alabardieri*).
Eccomi pronta...

Agn. Io più non reggo. (*sviene*)
Bea. Addio.

Deh se un urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate ,
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo , e non per me.
(*si avvicina ad Agn. svenuta*)

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l' abbracciai :
Che all' Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro Oh infelice ! Oh a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio !
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal Donna, o Dio ! si fè

Bea. Per chi resta il ciel pregate ,
Per chi resta , e non per me.

Bea. (*ai soldati*) Io vi seguo.

Cori Deh ! un amplesso...

Un amplesso concedete...

Bea. Io vi abbraccio... non piangete,

Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah! la morte a cui m' appresso
È trionfo, e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,
Lascio in terra il mio dolor.

È del Giusto al sommo seggio

Gh' io già miro, e già vagheggio,
Della vita a cui m' involo

Porto solo il vostro amor.

(*Beatrice si allontana fra le guardie , si
volge dall' Allo e pronunzia l' ultimo ad-
dio. Tutti gli astanti s' inginocchiano.*)

Cori. Il suo spirito, o ciel ricevi,
E perdona all' uccisor.

CALA EL SIPARIO.